

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Facc tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Costi a Udine all'Ufficio del giornale lire 50, franco a domicilio e per tutta Italia 52 al anno, 17 al semestre, il al trimestre anticipato; per gli altri Stati non da raggiungere le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del giornale di Udine in Moneta o in contanti al cambio valuto.

P. Mancini N. 234 via S. Pison. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

AI SOCI

del
GIORNALE DI UDINE.

Essendo stati posti in attività i Vaglia postali, si pregano que Soci, che dovessero pagare l'associazione per i passati mesi, a servirsi di questo mezzo.

È aperta l'associazione al giornale per mese di dicembre.

L'Amministrazione.

Educazione politica.

Lo abbiamo detto un'altra volta: l'abitudine per molti vale una seconda natura; e gli abituati ad un dato ordine di cose tanto si sono fatti a quello ne costumi ed in tutto, che non sanno più pensare quello si convenga con un ordine nuovo.

Così è di coloro, che avendo patito finora il Governo straniero, sono abituati a considerare quale nemico qualunque Governo, anche il Governo nazionale. Per essi il Governo equivale ad un padrone; e come avviene del servo, che tiene il padrone al quale, suo malgrado, è costretto servire, quale un nemico, così costoro guardano il Governo anche quello che è fatto da essi medesimi. È uno strano stravolgimento d'idee, o piuttosto una vera mancanza d'idee politiche; ma pur troppo è, e sarà così, fino a tanto che una maggiore educazione politica e l'uso della libertà non guariscano le male abitudini della gente avvezza a costumi servili. È debito quindi di tutti quelli che pensano di loro capo l'aiutare la più pronta educazione politica di questo volgo di cittadini ancora inesperti della libertà.

Bisogna a questi pusilli e pregiudicati far comprendere, che non essi sono i servi del Governo, ma i governanti, in qualunque grado, sono i servi del paese e della nazione; servi liberi ed eletti, servi uguali agli altri cittadini nei diritti, superiori sovente per studi ed abilità e dignità a molti, ma pure servi del grande Comune, che è la patria italiana.

Chi comanda in paese libero non è altri

che la legge; e la legge la fanno tutti i cittadini, mediante i loro rappresentanti da essi medesimi eletti. Il Governo, cioè il servo del Comune, tutti possono e devono sorvegliarlo, stimolarlo, istruirlo, mandandolo anche se occorre e se fa comodo; ma nessuno può considerarlo come suo nemico. Questo sarebbe un farla in politica da idioti, o da bambini.

Per una singolare contraddizione, quei medesimi che considerano il Governo quale comune nemico, domandano anche e pretendono tutto da lui. Aspettano che il Governo faccia la pioggia ed il buon tempo, che paghi loro il fitto di casa, che provveda alla cucina e tenga la pulizia domestica. Ogni cosa, che per caso o per incuria propria vada a male, n'è colpa il Governo, questo universale nemico, questo malfattore che si dovrebbe impiccare tutti i giorni.

Nessuno domanda a sé medesimo chi è che compone questo Governo ne suoi diversi gradi e rami; se le persone che lo compongono sono o no tra le più stimolate e più stimabili del paese, e per istudi ed abilità, o per avere messo l'ingegno e l'opera a fare l'Italia una, indipendente e libera. Nessuno domanda, se mentre egli persegue a morte questo essere anonimo che si chiama Governo, non apprezzi ad uno ad uno la maggior parte di quelli che lo compongono, in quanto almeno li conosce. Nessuno domanda a sé medesimo quali sarebbero le persone migliori che ei chiamerebbe al Governo attualmente.

Non c'è appellativo peggiore che i semplicioni, condotti dagli abili, possano dire che quello di *governativi, ministeriali*; quasi non sapessero vedere, che qualche Governo, qualche Ministero c'è e ci ha da essere sempre, e che quelli che chiamano *ministeriali* gli altri aspirano più di tutti a diventare *ministeriali* e brigano e si arrabbattono per questo.

In fine chi è che si trova alla testa oggi del ministero? Un Ricasoli in cui tutti posero la loro fiducia il giorno in cui la nazione cominciava la guerra. Di quali elementi compose egli il suo ministero? Di quelli che c'erano nella amministrazione anteriore, che avevano appartenuto ad altre amministrazioni, a quelle medesime che altre volte avevano

abbattuto la sua, che erano stati il più delle volte sui banchi dell'opposizione, come p. e. il De Pretis. Non basta, che questo Governo affidò missioni politiche importanti ad uomini che furono sempre nell'opposizione, come il Mordini e lo Zanardelli, o che appartennero ad altri ministeri.

Questo non vuol dire, che il ministero Ricasoli abbia da durare in perpetuo, che non possa modificarsi, o mutarsi. Ma ciò non si può fare, se non in quanto esso medesimo creda opportuno di modificare se stesso, o la maggioranza del Parlamento giudichi coi suoi voti che sia da seguirsi una politica diversa dalla sua, da altre persone pronte ad assumersela la responsabilità. Non temano no gli oppositori sistematici, che col reggimento costituzionale i ministeri durino troppo. Anzi essi si mutano troppo spesso per il bene del paese e per poter fare qualcosa di stabile, per dare un sicuro indirizzo alla amministrazione. Se si mutasse sempre in meglio, si potrebbe scapricciarsi in quella smania di mutamenti continui; ma poi ogni mutamento arresta per un certo tempo la macchina amministrativa e riproduce quei guai, ai quali si cominciava a rimediare. Non si tratta adunque di mutar sempre, ma di fare ed aiutar a fare meglio.

Ora, per far meglio, bisogna sapere prima di tutto quello che si vuole, bisogna volere le cose buone ed opportune, volerle d'accordo, trovare gli uomini che sappiano metterle in atto, che non siano più stati negli anni, ma vece di far eco al pregiudizio volgare, che piglia il Governo, od un Governo qualunque, come un nemico e gli grida contro la croce senza sapere quello che si dice, o che si vuole, dicano in pubblico chiaramente: Voi fate così, e fate male; se invece faceste così e così, fareste bene.

Abbiano costoro delle buone idee di Governo, le facci no accettare dalla pubblica opinione, e saranno essi medesimi Governo.

Però il male in Italia non è già, come dice il volgare pregiudizio degli inesperti, fomentato dagli intriganti, o dai ciarloni politici, che ci sieno que tali, e tali altri che essi chiamano *governativi o ministeriali*; il male è piuttosto, che i governativi, i ministeriali, cioè gli uomini veramente atti a governare,

ad assumere un ministero qualunque, sono troppo pochi; e ciò appunto per mancanza di educazione politica.

Si grida dal volgo e dagli intriganti: Abbasso il Governo! E poi nel domani, quando fa di bisogno un altro Governo, nessuno sa indicare gli uomini che abbiano migliori idee e pratica di Governo di quelli che si vollero abbasso.

Vedete la Spagna, vedete la Grecia! Colà c'è appunto questa smania di mutare tutti i giorni, e si va di male in peggio. Vedete all'incontro nell'Inghilterra, dove sfruttate le buone idee d'un partito politico, si trova sempre pronto chi gli possa succedere con nuove idee. Ma perché tutti i partiti si trovino atti a governare, bisogna che ci sia una educazione politica, un ambiente d'idee governative nel popolo.

Come si formano tali idee? Col sostituire all'ozio ed alla chiacchera il lavoro e lo studio.

Bisogna che ognuno si avvezzi a pensare ed a bastare a sé col proprio lavoro; che si formi l'abitudine degli affari nelle imprese private, sociali e pubbliche; che si faccia parte di Governo nelle istituzioni sociali, educative, nelle imprese di qualsiasi genere, nel Comune, nella Provincia, nelle libere associazioni, nella stampa, dovunque sia. Allora, quando tutti, come accade appunto nell'Inghilterra, sappiano essere Governo, verrà il Governo considerato per quello che è, cioè il migliore partito della Nazione che governa.

Si dirà da taluno, che le nostre idee sono elementari. Rispondiamo che sono qu' fanno di bisogno per molti. Se avessimo un popolo già istruito politicamente, come nell'Inghilterra, certe cose non le diremmo; come non parleremmo di scuole elementari, serali, festive, infantili ecc., se esistessero dovunque e buone. Noi domanderemo alla colta gioventù che non si lasci prendere dai volgari pregiudizi e che educi se stessa e gli altri alle buone idee di Governo.

LA BENEDIZIONE DI PIO IX ai Francesi che partono da Roma.

Pio IX ha dato ad alcuni ufficiali dell'85.º reggimento francese il suo ultimo addio, con

APPENDICE

ECONOMIA PUBBLICA

DI UN'OPERA DI RIPARAZIONE ECONOMICA

Unicumque suum.

Sotto scorcio dell'anno 1861 noi pubblicammo sotto il titolo di Principio di associazione e la Società della mutua Assicurazione in ordine alla pubblica ed alla privata economia alcune idee relative al possibile miglioramento morale e materiale di questa nostra provincia. Se quelle idee non trovarono era cinque anni fa fuor di un brevissimo cenno della Rivista friulana, la quale facendo pur plauso al sentimento patriottico di esse, compiacendosi però di collocarle fra le troppo avanzate, oggi che la nostra piccola patria è divenuta frazione, non ultima per certo, di un gran popolo risorto a nuova vita, speriamo che esse, modificate in qualche parte, non sieno per tornare inutili, inopportune ed infruttuose.

Nel riprodurre sotto altre forme abbiamo preso per punto di partenza, purché un greto ed esclusivo interesse di provincia, la questione del debito pubblico del regno, e ci siamo permesse di esporre un piano abbreviato di ammortamento.

Lire n. 1.79 annue per testa, colla progressiva capitalizzazione degli interessi nella ragione del quattro e mezzo per cento, sopra una popolazione di ventidue milioni di abitanti, hanno la virtù di ammortizzare in quaranta anni un debito pubblico di cinque miliardi di lire. Al Friuli p. e., con una popolazione di 450.000 abitanti, incomberrebbe una tangente annua di lire n. 805.500.00 che potrebbe essere estinta, tanto mediante una tassa sui collettivi, quanto con prima produzione delle varie assicurazioni, oggi affidate a varie Società anonime, gli interessi delle quali non uscendo dalla cerchia dei

propri azionisti non sempre s'identificano in quelli dello Stato e dei paesi che lo compongono.

Lavori pubblici di reclamata utilità ed eminentemente atti a sviluppare le ancor latenti ricchezze di questa provincia, e delle altre consorelle, offrirebbero certamente allo Stato la sicurezza dell'interesse e la certezza che in fondo al quarantennio il debito pubblico sarebbe estinto e la rendita produttiva delle provincie italiane forse decuplicata.

Le condizioni delle Banche di Francia e del Belgio, tanto migliori di quelle in cui versano tutte le altre d'Europa sono subordinate al principio della progressiva ammortizzazione del debito pubblico dello Stato. Difatti, la continua oscillazione dei titoli di rendita offrono agli aggiuntori la base di un immondo mercato a danno dei governi e dei produttori, distruggendo il danaro dalle fonti principali del benessere sociale; ma quando anche in Italia sarà attuato il principio dell'estinzione graduale del debito dello Stato, non andrà guari che la purificazione dei titoli inerente al nuovo introdotto sistema, permetterà finalmente che la circolazione del capitale venga applicata all'agricoltura, al commercio ed alle industrie a condizioni assai meno gravose di quel che pur troppo ha a deplorare oggi con estremo depauperamento della popolazione.

Invitiamo i migliori economisti d'Italia e quelle brave persone che hanno dato buon saggio di amare davvero questo giardino d'Europa, gli invitiamo a riflettere con seria considerazione sull'opportunità di introdurre fra noi come corollario, diremmo quasi, delle Banche di provincia il sistema che fu trovato utile nella Francia e nel Belgio.

Il piano di ammortamento che noi ci permettiamo di proporre non è difficile né utopistico, né in alcuna guisa tendente a supplare o paralizzare l'azione governativa; in una parola, esso invece rappresenterebbe l'opera riparatrice che tutte le provincie italiane sarebbero doverosamente chiamate a

prestare quale corona dell'edificio unitario nazionale.

Piano abbreviato.

1. Ogni provincia, mediante la propria Banca popolare, filiale a quella di Firenze, aprirebbe un libro nel quale da una parte (Dare) dovrebbe essere esposta l'aliquota proporzionale del debito pubblico, premesse le necessarie perequazione di ragione e di legge, a merito e cura del govero nazionale.

2. Determinate le aliquote capitali nella parte passiva del gran Libro, che a noi piace di così appellarlo; nella parte attiva (avere) del medesimo dovrebbero tutte le Banche Provinciali accreditarsi degli utili inerenti alle varie operazioni effettuate in corso d'anno col proprio capitale.

3. L'entità proporzionale di questo dovrebbe consistere annualmente nella ragione di L. n. 1.80 per ogni lire cento della propria aliquota del debito pubblico, e la misura dell'annuo interesse da scontarsi a favor dello Stato non dovrebbe superare la ragione del quattro e mezzo per ogni cento lire del capitale della Banca.

4. Quella parte degli utili che verranno destinati a parziale estinzione del debito dello Stato dovrà, o indilatamente o ad epoche determinate, essere impiegata nell'acquisto di rendita pubblica che dovrà essere distrutta pubblicamente, e posta sempre a debito della tangente o aliquota capitale sussistente a debito delle singole Provincie nelle rappresentanze dello Stato.

5. Le operazioni delle Banche potranno determinarsi, a seconda del caso:

a) in acquisto di proprietà dello Stato, suscettibili di migliore utilizzazione e rivendita;
b) in acquisto di azioni relative ad opere grandiose e di interesse pubblico;
c) nella contrattazione dei vari rami di assicurazione contro i danni della grandine, del fuoco, sulla vita dell'uomo e sulle merci viaggianti; salvo annuo

conguaglio o perequazione colle altre Provincie del Regno;

d) nel bancogiro e nell'azienda delle casse di risparmio delle classi operarie;

e) nell'acquisto di azioni attinenti ai diversi crediti mobiliari dell'Europa;

f) nell'assunzione dell'ammortamento di debiti privati, comunali o provinciali.

6. La statistica ragionata delle operazioni delle banche provinciali dovrà essere assoggettata, col transito delle prefetture, di tre in tre mesi al Ministero delle finanze ed inoltre sarà anche da pubblicarsi per le stampe.

7. Tutto la gestione effettiva come il Consiglio Amministrativo delle Banche potranno aver sede presso le rispettive Camere di Commercio ed Industria di ogni Provincia.

8. I direttori delle banche, nonché i membri tutti componenti il Consiglio di Amministrazione, dovranno essere presi dal ceto dei grossi possidenti, industriali e professionisti per terzo, verso compenso proporzionale agli utili derivati dalle varie operazioni.

9. Un apposito personale stipendiato o garantito accadrà al disimpegno delle operazioni subalterne di registro, di cassa e di statistica.

10. A togliimento delle ibride forme della burocrazia amministrativa, il piano di azienda dovrebbe seguire il sistema commerciale a registrazione doppia.

Noi ti siamo periti ad esporre le nostre idee sopra un soggetto della più grave importanza e le cui vaste applicazioni avrebbero merita di essere svolte più assai di quello che alle nostre cognizioni è consentito. Riusciranno esse a destare almeno l'attenzione di altre idee più analoghe, più ordinate e meglio calanti per pratica esecuzione? E' questo il solo caso del quale andremmo ben lieti, credendo di aver quasi raggiunto il compito che ci si siamo prefissi.

Antonio Orlandi.

parolo jeri trasmessoci dal telegrafo, o che suonano un mesto presentimento ed insieme una minaccia per l'imperatore.

Il Papa non ignora quando sarà per avvenire, quando l'ultimo soldato di Francia avrà lasciata la Città eterna. Egli, abbandonato co' suoi Cacciatori e barbacani alla balia de' sudditi, si troverà di contro il sentimento prepotente di italianità dei Romani o l'irresistibile loro desiderio di unirsi al nuovo Regno; il che battezza col nome di rivoluzione.

Pio IX non s'inganna. Pel fatale non possumus avendo rifiutato di aderire ad una convenzione diplomatica che gli avrebbe risparmiati i timori d'oggi, dovrà fare l'esperienza amara della debilità del suo Governo, non fondato sull'amore de' sudditi, bensì sinora puntellato da bajonette straniero.

Caduto il dominio dell'Austria nella penisola, Pio IX avrebbe potuto ancora, benedicendo all'Italia, far dimenticare a' suoi connazionali i danni causati dal Clericalismo alla Nazione. Egli avrebbe potuto, pel Natale del 1866, dare al mondo cattolico lo spettacolo del Pontefice che al primo Re d'Italia, solennemente accolto in Vaticano, avrebbe abdicato un potere, reliquia di barbari secoli e incompatibile con gli attuali ordinamenti politici, e inceppamento alla religiosità de' Popoli, rinnovando così quanto di Carlo-magno la storia ricorda.

Ma Pio IX se nella allocuzione allude ai fatti del passato, egli è solo per rammentare che la Francia è figlia primogenita della Chiesa e per dire a Napoleone III che adempia agli obblighi assunti da quelle schiatte di Re cui la Francia ha disconosciuto con la sua grande rivoluzione. E il Papa dice di più all'Erede del relegato di S. Elena. Gli minaccia lo ira del partito cattolico, i cui segreti intrighi e il cui pazzo fanatismo potrebbero con nuovi delitti o attentati liberticidi porre in pericolo l'avvenire della Nazione e della dinastia francese.

Ignoriamo se tali parole poste in bocca a Pio IX dalla setta gesuitica, abbiano un legame con quelle minacce di partiti ostili all'Imperatore, di cui di recente i diari parigini ci fecero cenno. E desideriamo che no, ma da non poche cose si può dedurre che molte coscienze abbiano ad essere malcontente del ritorno di que' soldati che dal 1849 ad oggi una falsa politica obbligò a far da guardaportoni al Vaticano. Le dispute nel Corpo Legislativo e in Senato hanno illuminato il maggior numero de' Francesi sulle vere condizioni del patrimonio di S. Pietro; né i nostri alleati che combatterono a Magenta e a Solferino per l'Italia, potranno oggi desiderare incompleta l'opera loro. Di fatti dal giorno che si versò tanto sangue francese sul suolo lombardo, Italia si costituì e si ordinò a grande Potenza; né umana possa impedire l'ulteriore completamento di essa. Anche le coscienze più timorate degli Italiani si sono abituate a vedere in questa risurrezione di un Popolo l'opera della Provvidenza. Quindi le mene degli oltramontani, quand'anche riuscissero a suscitare qualche momentaneo imbarazzo al Governo dell'Imperatore, non avranno tanta potenza da porre in pericolo un lavoro lentamente compiutosi, e in perfetta armonia con le idee politiche, civili e religiose dell'epoca nostra.

La nostra opinione è che, non ostanti l'allocuzione nell'ultimo Concistoro e la or accennata minaccia, a Roma il mutamento avverrà, e presto senza gravi perturbamenti.

Divisamenti mazziniani.

Dai confini pontifici si scrive:

«Il governo italiano che intende eseguire lealmente la convenzione, sta all'erta.

«I confini del regno sono assiduamente vigilati.

«Molti agenti mazziniani che si erano recati a dimorare in varie città presso i confini pontifici, per essere pronti ad ogni evento, vedendosi sorvegliati da vicino, stimarono bene ritornare alle case loro.

«Senza il nome e senza l'appoggio di Garibaldi il partito d'azione è impotente. E Garibaldi che, nei momenti supremi per la nazione, ha sempre dei tempi di buone ispirazioni, non vuole punto associarsi alle avventatezze dei mazziniani, e compromettere quel fatto grandissimo che è l'evacuazione di Roma.

«Perciò Mazzini è furibondo, e nelle istruzioni che dirama di continuo a' suoi segreti agenti, chiama Garibaldi venduto e poco meno che fedifrago, e semina la diffidenza contro lui e i suoi.

«Il sogno del Mazzini è di mandar in fiamme l'Europa. Nei suoi vaneggiamenti egli immagina po-

ter riuscire a far di Roma il centro della rivoluzione mondiale, sparsi veder divampare fra pochi settimane molti possenti di rivolta in Spagna ed in Francia; vede se stesso al Campidoglio sfilarlo ed attorniar tutti i troni. Una attività febbrile lo ha invaso; corre da Genova a Lugano, a Locarno, a Bolzano. Lavia istruzioni sovra istruzioni, lottando su lottore.

«Agenti facili ad illudersi, o vogliasi di illudere, tengono in lena la sua immaginazione, ed ora gli fanno credere che il movimento in senso repubblicano è pronto a scoppiare in tutta Italia, ora che il piccolo esercito pontificio è guadagnato allo suo nido, ora che gli operai francesi non anelano che all'istante di rovesciar l'impero.

«Sta invece che il Comitato nazionale romano, cui Mazzini crede amichissimo, è in piedi al suo posto, e conserva piena ed intera l'antica influenza. Anzi la sua autorità è accresciuta e per la concorrenza che momentaneamente regna fra esso ed i Comitati gariboldini, e per i successi ottenuti dalla politica che li rappresenta e propugna.

«I due grandi fatti dell'annessione del Veneto o dello sgombrare dei Francesi da Roma, non potevano a meno di crescergli prestigio o potenza morale.

«Il Comitato nazionale ora consiglia e vuole la massima temperanza ed è puntualmente obbedito da tutta la popolazione romana.

«In una parola, il governo italiano è pienamente in grado di dominare la situazione, e Mazzini si avvilisce la più amara tra le sofferenze delusioni, poiché forse le sue speranze non furono mai tanto vive come lo sono in oggi».

I Detenuti politici del Trentino.

Il Wanderer, giorni sono, riferiva che in onta all'amnistia solennemente garantita dal trattato di pace, i condannati politici del Tirolo italiano sono tuttora in carcere. Su questo proposito troviamo nel Secolo la seguente lettera del sig. Pederzoli:

Sig. Direttore del Secolo,

Lugano 6 dicembre 1866.

La verità innanzi tutto, anche se questa faccia onore agli avversari politici.

Essendo stato io informato in modo positivo che l'Austria ricusa di applicare ai trentini prigionieri nella fortezza di Graz, l'amnistia giurata colla pace, io ne informai tosto con una lettera il barone Ricasoli sollecitandolo a intervenire diplomaticamente.

Il mio tentativo non fu senza frutto: ecco copia della lettera che ricevo dal Ministero e che vi prego pubblicare immediatamente.

«Onor. sig. Pederzoli, ministro sono lieto di annunziarle che il Governo italiano non mancherà di fare caldi uffici presso quello di Vienna a favore di Trentini tuttora detenuti nella fortezza di Graz.

«Ho frattanto l'onore di dirle

«Suo devotissimo
«Bianchi

«Firenze, 6 dicembre 1866.

Questa lettera ne sono certo produrrà nelle valli trentine la gioia la più viva.

Aggradisca, signor Direttore, i sensi della mia stima.

L'Austria si arma

La Gazzetta di Vienna ha replicatamente smentito l'invio di truppe in Gallizia ed ha espressa la speranza che non le venga rivolta, a tale proposito, la frase del Faust: Tu devi dirlo tre volte. Ecco ciò che ne pensano i giornali più competenti di Vienna e della Germania.

La Presse:

«Da fonte autentica ci vien assicurato, aver la direzione delle strade ferrate di Praga ricevuto ordine di preparare tutti i mezzi per il trasporto di truppe in Gallizia.

Il Wanderer:

«Affermasi nei circoli militari di Cracovia che quattordici reggimenti stanziati in Slesia, Moravia e Boemia hanno avuto ordine di partire per i campi trincerati a Cracovia ed in Gallizia. Regna grande movimento nel campo dei Moscoviti. Polacchi ammassati e ritornati recentemente dalla Siberia assicurano che il movimento militare in Russia si estende fino alle più lontane provincie asiatiche. Tutte le strade maestre della Russia centrale e delle provincie occidentali sono piene di truppe, cannoni e materiali di guerra.

E la Gazzetta di Augusta:

«Si assicura essersi preparati a Vienna degli alloggi militari per le truppe di passaggio che dovranno recarsi in questi giorni in Gallizia.

Lo sgombrare di Roma.

Per il giorno 11 le truppe francesi avranno abbandonato Roma, meno un distaccamento in Castel Sant'Angelo a guardia della bandiera che sarà sostituita con grande pompa il giorno 15 da quella del Papa.

Ci si assicura che non appena partito il generale Montebello l'ex re di Napoli lascerà Roma col suo seguito e bagaglio.

Vi sono molti i quali sostengono che il Papa lascerà pure Roma; ma informazioni che abbiamo ricevute di ritenere per autorevoli all'incirca escono appunto deciso il contrario della Camera del Vaticano.

I patrioti intanto si mostrano attivissimi, e pare che tutti abbiano ricevuto il motto d'ordine per la sera. La straggia è impaurita, e molti cominciano a prendere posizione per accompiersi con un piede in due scarpe. Sono vecchi banditi che hanno il fiuto perfetto, e vedono da che parte spira il vento. Gli ostinati sono abbattuti e non osano spiegare più la loro illusione biresca, marciando ad essi un punto di appoggio.

La famosa legione di Anibale, tardi si è veduto, o più un imbarazzo che altro: molti disertano, altri vanno ad accrescere quel forte nucleo di oltre 300 briganti che sono riuniti da Trisulti a Casauri: gli altri volteranno bandiera al primo soffio di vento contrario.

Intanto il Comitato Nazionale funziona già come un piccolo governo. Sono pronte le matricole per la Guardia Nazionale. Si sono organizzati i sottocomitati, in Roma e fuori. Si parla operosamente di un grande plebiscito ispirato dalle più lontane ed autorevoli simpatie.

Insomma la baracca della Città Leonina crolla da ogni parte: né ci sono puntelli che tengano: il requiescat è inappellabilmente pronunciato.

Volentieri pubblichiamo la seguente lettera che c'indirizza l'Avv. Domenico Giurati in risposta a quanto sulla candidatura di lui ci diceva il nostro corrispondente da Venezia.

Carissimo Valussi,

Mi si avverte che il n. 71 del tuo Giornale contiene una corrispondenza dov'è parlato di me. In essa non veggio anima di offendermi, poiché vi si accenna al mio molto ingegno, dove che sono lontano dallo avere, e più dal pretendere. Ma il tuo corrispondente mi arguisce di poca saldezza nelle opinioni politiche e di soffrirti insuccessi elettorali — cose queste dove c'è del vero. — Perciò mi par giusto e doveroso che la verità si completi, mediante qualche aggiunta e qualche spiegazione.

Quali fossero i sentimenti miei nel 48-49 — che a 18 anni le convinzioni sono ancor da formare — tu, Valussi egregio, meglio che altri puoi attestarlo, poiché t'ero nell'assedio di Venezia, quando le febbri mi toglievano al militare servizio, lavorai in due giornali — la Riformazione italiana prima, l'Italia nuova poi.

Assaggiato per più mesi il carcere austriaco, riparato in Piemonte esule con mio padre, si calò la foglia de' primi affetti. Il Piemonte, te ne ricorda, era un governo invidiato, un popolo ammirato dalla medesima Italia, ed io divisi l'ammirazione, e recai la voce: mi tengo onorato d'aver servito non ultimo gregario, sotto la sua gloriosa bandiera.

Pur troppo quella bandiera fu piegata a Villafranca, e fu sepolta a Santena. I successori di lui che vennero con qualche giustizia chiamati i generali di Alessandro, certe leggi e consuetudini piemontesi che applicate in larga scala fecero prova infelice, alcuni notevoli avvenimenti che con misericordia sottinteso deggionsi tacere, mi persuasero che gli uomini della sinistra parlamentare rappresentassero, meglio che altri, il gran pensiero della patria italiana.

Or io ti chieggo se questi si possano con esattezza di linguaggio chiamare cangiamenti d'opinione? E quand'anche lo fossero, anziché difendermene, me ne tengo. Chè la politica è scienza naturalmente mutabile, e quando il variato consiglio non è sospetto di trarre origine da mire personali — è inane l'accusa.

Vengo agli insuccessi.

Vero è che il mio nome in codesti ultimi due anni fu messo innanzi in più Collegi d'Italia. Ma il tuo corrispondente ch'è così esperto de' fatti miei, nello annoverare i Collegi di Sardegna, di Lombardia, delle Marche, non avrebbe dovuto dimenticare anche quello di Città di Castello in Toscana — dov'io nel gennaio decorso venni proposto dal Vice-Presidente della Camera, l'onorevole Crispi, il quale era stato eletto propriamente colà, ed aveva optato per altro Collegio Siciliano.

Ch'io sia riuscito o no, poco monta: siamo tutti d'accordo che l'urna elettorale non dà ragione dei suoi decreti: essa è oscura assai di spesso come quella del caso. Male sarebbe se il mio nome fosse stato esposto indarno dalla mia temerarietà o da qualche eleitore povero di spirito. E ciò non c'è: il tuo corrispondente deve sapere che in ognuno de' luoghi suindicati io ebbi amici (egli li chiamerebbe protettori) ragguardevoli, anzi onorandi. Sotto questo rispetto i miei fasci sono fasci pieni di consolazioni.

Altrettanto mi occorre soggiungere in ordine alla pericolosa argomentazione di lui che la fiducia non ispirata finora sia d'emergenza per l'avvenire. Il pubblico giudizio, non si lascia fuorviare da codesti errori. Si può aver ispirato fiducia e non meritarsela: si può non averla ispirata, e meritarsela.

Pubblicando queste mie parole tu farai sommo favore

Venezia 30 novembre 1866.

Al tuo affmo

GIURIATI.

Nostre corrispondenza.

Trieste 8 dicembre

Pietro Chiozza da Trieste, caduto per la nazionale indipendenza sui campi gloriosi del Trentino, veniva richiesto dalla famiglia per essere deposto nella tomba de' suoi maggiori.

La polizia austriaca, sotto la guida di un maresciallo di campo, patriottica in cuore del valoroso giovane, assapora alla direzione della ferrovia di tener celato nel segretissimo l'arrivo della salma a Trieste, e la notte del 6 inviava i suoi cagnotti alla stazione, i quali perseguitavano il feretro lo scortarono — e come quello d'un assassino, — al cimitero di S. Anna, ed ivi seppellito, persino, della famiglia.

Codesto sacrilego oltraggio alla carovana spogliata d'un padre ed intergerissimo cittadino, non ha ricreata che nella storia della infamia austriaca.

Alla indignazione de' Triestini non può non far eco quella d'Italia, perchè l'Austria insultava ad un martire della libertà italiana.

ITALIA

Firenze. — E' dubbio ancora, stando alle nostre informazioni, se la Camera si aggiornerà dopo votato il bilancio provvisorio, per poscia riprendere le sue tornate in gennaio. Il Governo si terrà estraneo, a quanto ne scrivono da Firenze, a tal questione, che verrà risolta dalla Camera.

— Ci scrivono da Firenze che dopo l'apertura del Parlamento, che sarà solo missima, il principe Umberto viaggerà per la Germania per recarsi a Vienna, meta del viaggio, che avrebbe per iscopo il matrimonio del principe erede con un'arciduchessa austriaca. Si vorrebbe che i futuri sposi si conoscessero prima personalmente e le trattative pel matrimonio verrebbero dopo.

— Viene riferito essere stati nominati l'onorevole Allievi a prefetto di Verona e l'onorevole Zini a prefetto di Padova.

— Secondo il Corriere Italiano, è piombato su Firenze, in questi giorni, uno stormo di gesuiti mascherati in varie guise, e provenienti, in gran parte, dagli stati pontifici. Non sapremmo, dice il Corriere, quale possa essere lo scopo di questa passata straordinaria, né qual danno oramai aspettarsene; ma a buon conto raccomandiamo all'autorità di usare vigilanza.

Roma. — Il giorno 12, partirà il generale Montebello con la gendarmeria.

Si attende la pubblicazione d'un memorandum pontificio all'Europa, e la pubblicazione del carteggio fra Pio IX e Napoleone III. Si parla pure della pubblicazione d'una Costituzione.

E' partito per Parigi il principe d'Altomonte, rappresentante Francesco II presso la Corte pontificia. Si vuole che l'ex-re s'imbarchi su un vapore spaguolo per Lepanto.

Si parla ancora manifestata tra il papa e il cardinale Autonari un forte dissenso, prodotto, a quanto pare, da divergenze di opinioni sulla risoluzione da prendersi dopo la partenza dei Francesi.

Correva voce che l'ex-re Francesco II dovesse il 9 abbandonare Roma definitivamente. Nessuna notizia posteriore è venuta a confermare questa notizia.

Venezia. — La baronessa Bandiera col mezzo del ministro della marina Depretis rivolse al Re la domanda per il trasporto a Venezia della salma dei suoi figli. Nel presentare a S. M. una tale preghiera, crediamo che il Depretis vi incluse puranco la richiesta di trasporto dei ceneri del nostro Domenico Moro compagno ai due fratelli Attilio ed Emilio, e propo- che le spese tutte di trasporto e tumulazione sieno, a carico dello Stato. S. M. appassò la sua reale sanzione alla proposta del ministro della marina.

ESTERO

Austria. La Debatte reca:

«Quanto ci viene riferito, il cav. di Toggenburg, già luogotenente nel Veneto, sarebbe designato a luogotenente nel Tirolo. Mentre in tal modo si esaurirebbe in modo definitivo la direzione del Governo provinciale del Tirolo, sarebbero anche tolte le differenze che si fecero valere negli ultimi tempi sul modo di rappresentare le condizioni e i sentimenti del Tirolo meridionale. A quanto rileviamo, sembra che qui in luogo competente non si sia fatto affaruni sullo stato delle cose nel Tirolo meridionale, quanto si vuol rappresentarlo da corte partiti; e, sebbene da un lato non si sia ciechi sul fatto che le immense agitazioni dei giornali italiani ed altre istigazioni non rimangono del tutto senza effetto, pure non si conosce che le dimostrazioni qua e là avvenute non provengono che da singoli, e che non si può parlare d'un movimento profondo nella popolazione, che anzi la fedeltà e il retto sentimento degli abitanti del Tirolo meridionale si è ognor più mantenuto dopo gli ultimi avvenimenti di guerra.

— Si ha da Innsbruck, 1 dicembre:

Venne eletto il comitato per consultare sull'unità e costanza del paese. Riuscirono eletti tutti ottomila una persona, per cui non è da illudersi che non propugnano la piena unità di fede (credenza religiosa) per tutto il paese e lo stato d'assedio nel Tirolo meridionale. Viene recata poi all'ordine del giorno la costruzione di una ferrovia da Villaco a Bressanone (Bozzeno).

— Le allusioni austriache, e le insinuazioni a pregiudizio della giustizia amministrativa, e il titolo di un opuscolo pubblicato testé a Vienna, ed

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
nella piazza di Udine.

8 dicembre.

Prezzi correnti:

Frammento venduto dalle aL.	16.75	ad aL.	17.50
Gianoturco vecchio	9.80		10.80
detto nuovo	8.00		8.85
Segala	9.80		10.60
Avèla	10.25		11.10
Ravizzone	18.75		19.50
Lupini	5.25		6.00
Sorgorosso	3.75		4.00

SOTTOSCRIZIONE

promossa dai Sigg. Antonio Fasser, Giovanni Zandigiacomo, Domenico Bonetti e Compagni in occasione dell'ingresso in Udine delle truppe italiane ed a loro favore).

Il totale delle offerte pubblicate nei numeri precedenti somma a fior. 3350.04.

(*) Coloro che avessero reclami a fare per errori che fossero incorsi in questa pubblicazione, si rivolgano al signor Antonio Fasser.

N. 12481

p. 2.

EDITTO

La R. Pretura in Civile rende noto che in seguito ad istanza 4 settembre 1866 N. 11342 ed al protocollo odierno a questo N. di Lucia fu Giovanni Dugaro maritata Saligoi, contro Giovanni fu Giovanni Dugaro, Marianna fu Giacomo Covacigh maritata Cabai, e Giovanna fu Giovanni Dugaro maritata Tomat, esecutori, nonché contro il creditore iscritto Giuseppe Rubia di Vittano, ha fissato il giorno 12 Gennaio 1867 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la vendita dei suoi locali d'ufficio del 4.º esperimento d'asta per la vendita delle realtà in calce descritte a qualunque prezzo, ritenuto del resto ferme le altre condizioni di cui il precedente Editto 25 Novembre 1865 N. 17938 inserito nei N. 1, 2, 3, della ex Gazzetta Ufficiale di Venezia.

Descrizione degli immobili da venderli all'Asta.

1. Casa colonica sita in Cronetigh, marcata coll'anagrafico N. 37, ed in Mappa Cens. di Stregna col N. 1592 di Pert. 0.04 colla rendita di fior. 2.10 stimato fior. 151.50.
2. Casetta di recente costruzione (era area di casa diroccata) posta in prossimità alla casa colonica anidetta marcata collo stesso anagrafico N. 37, ed in Mappa suddetta al N. 1590 di Pert. 0.03 rendita fior. 0.01 stimato fior. 255.80.
3. Prato con piante fruttifere denominato Nubriacum in Mappa suddetta al N. 1742 di Pert. 0.70 rendita fior. 1.19 stimato fior. 39.20.
4. Prato con piante fruttifere denominato Nubriacum in Mappa suddetta al N. 2743 di Pert. 0.34 rendita fior. 0.43 stimato fior. 15.25.
5. Coltivo da vanga arb. vit. detto Uranen, in Mappa suddetta al N. 1703 di Pert. 1.82 colla rendita di fior. 2.19 stimato fior. 342.75.
6. Coltivo da vanga (con Zerbo) denominato Padaban in Mappa suddetta al N. 1768 di Pert. 0.03 rend. di fior. 0.01 stimato fior. 2.85.
7. Coltivo da vanga arb. vit. denominato Zarabam in Mappa suddetta al N. 1640 di Pert. 0.58 rendita fior. 0.70 stimato fior. 98.32.
8. Prato con castagni denominato Nadugialazu in Mappa suddetta al N. 2736 di Pert. 1.36 rendita fior. 0.94 stimato fior. 49.57.
9. Prato con castagni denominato Ulazuach in Mappa suddetta al N. 2738 di Pert. 1.02 rendita fior. 0.70 stimato 35.86.
10. Coltivo da vanga arb. vit. detto Traunu in Mappa suddetta al N. 2791 di Pert. 1.74 rendita fior. 1.24 stimato fior. 287.42.
11. Prato boscato denominato Pasciolienan in Mappa suddetta al N. 2844 di Pert. 2.23 rendita fior. 0.76 stimato fior. 132.48.
12. Utile dominio del prato detto Zabriezam in Mappa suddetta al N. 2657 di Pert. 2.86 rendita fior. 0.32 stimato fior. 37.90.
13. Dominio utile del pascolo con castagni e porzione ridotta a coltivo da vanga detto Podcolienam, in Mappa al N. 2395, 2831 d'unità Pert. 1.63 colla rendita di fior. 0.75, stimato fior. 57.60.

Assieme fior. 1506 sol. 50.

Il presente s'affigge in quest'Albo Pretoreo nei luoghi soliti e si inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Il Pretore
ARMELLINIDalla R. Pretura Civile 5 Novembre 1866.
S. Sgarbo.

N. 6185.

p. 2.

EDITTO

La Regia Pretura di Latisana rende noto che sopra requisitoria del regio tribunale prov. di Udine terrà nella residenza pretoriale asta dei fondi sotto descritti nei giorni 1 febbraio, 4 marzo, 3 aprile 1867 dalle ore 9 ant. alle 1 pom. ad istanza di Gio. Batt. Braida o cons. contro Celotti Edoardo e cons.

Condizioni:

- I. I beni sottoindicati e descritti nel protocollo di stima 12 febbraio 1865 n. 8072 saranno venduti nei due primi esperimenti a prezzo non minore della stima di fior. 10156.47, e nel terzo anche a prezzo inferiore semprechè sufficiente a coprire l'importo dei crediti prenotati ed iscritti sugli stessi beni.
- II. Ogni aspirante all'asta dovrà depositare a cauzione della sua offerta il decimo del prezzo di stima ed entro 20 giorni dalla libera sarà tenuto a depositare il prezzo d'acquisto, dopo imputato nello stesso l'importo del fatto depositato nella cassa dei depositi giudiziali del r. tribunale prov. di Udine.
- III. Il deliberatario tenuto verificato il deposito del prezzo di delibera otterrà l'aggiudicazione in proprietà e verrà giudizialmente immesso nell'effettivo possesso degli immobili aggiudicatigli.
- IV. Dal di della delibera in poi saranno a carico del deliberatario tutti i pesi ed aggravii radicati sui beni, le pubbliche imposte, o spese posteriori all'asta, con tassa di trasferimento, vettura ed altro.
- V. Nessuna garanzia prestano gli esecutori sullo stato, grado, possesso ed altro che siasi per detti beni.
- VI. Mancando il deliberatario al deposito e pagamento a suo tempo del prezzo, si procederà al re-incanto a tutte sue spese e danni, al che si farà salvo col deposito effettuato nel giorno dell'asta, salvo quanto mancasse a pareggio.

Descrizione degli stabili in mappa di Ricarotta.

	Su- perf.	Ren- dita	Val- lore
Casa colonica con stalla, fenile, corte, orto ai n. 797, 798, 795	201	29 02	850 00
Aratorio, arbor. vit. al n. 792	440	12 00	99 00
Terreno ad uso orti al n. 1650	349	9 43	77 00
Fondo scavato all'i n. 1696, 1697	11	36	1 60
Casa colonica con stalla, fenile e corte ai n. 800, 1584	64	9 95	798 00
Aratorio al n. 823	345	4 97	45 66

In mappa di Palazzolo

Arat. art. vit. al n. 1547 c cens. pert. — 15 di fondo scavato al n. 1549	21 30 30 76	633 03
Arat. arb. vit. ali n. 1970, 1551	4 29 8 42	140 44
Simile	1568	10 79 21 82
Arat. con gelsi	1569	5 78 13 29
Arat. arb. vit.	1562	5 05 7 27
Arat. nudo	1570	9 66 22 22
Simile	1571	2 90 6 67
Arat. arb. vit.	1573, 1986	5 29 7 05
Simile	1262, 1993	35 05 28 04
Simile	428	58 62 84 81
Arat. con viti	400, 402	11 53 16 21
Arat. arb. vit.	419	14 94 15 04
Arat.	1985	2 30 3 31
Simile	362	5 53 13 16
Simile	1991	2 15 2 62
Arat. arb. vit.	1582	2 80 3 72
Simile	1579	4 17 6 60
Arat. arb. vit. con gelsi	1577	10 42 8 30
Simile	1992	21 20 16 96
Arat. arb. vit.	1983	5 05 7 27

Fabbricato colonico con aratorio
ad uso orto fra li confini a Le-
vante fossa d.à Tressora a mez-
zodi orto Robini, e dopo la
strada ad uso corte, casa do-
minicale di ragione Celotti, po-
nente cortile e fabbricato ad
uso portico, stalla e fenile ad-
detto alla casa dominicale sud-
detta, e tramontana strada con-
sorziale ed orto di ragione Ber-
toli Fra cesso in mappa ai n. i
1453, porz. 1444, 1445

Arat. arb. vit. con gelsi ali n. i

277, 1709, 1710, 1711

Arat. arb. vit. 1712

Totale fior. 10156 47

Il Regio Pretore ZORSE

Dalla R. Pretura

Latisana 2 novembre 1866

ZANINI.

S'IMPARA A BALLARE

senza Maestro

Opuscolo teorico-pratico che trovasi vendibile
presso la libreria di Paolo Gambierasi.

Prezzo lire una.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

CONSIGLIO DI VIGILANZA
DEL CONVITTO NAZIONALE LONGONE
IN MILANO.

AVVISO DI CONCORSO.

Per il conferimento d'un posto semigratuito, di-
venuto ora vacante, nel Convitto nazionale Longone
in Milano, si dichiara aperto il concorso fino a tutto
il 15 dicembre prossimo.

Le istanze dovranno, nel detto termine, essere
presentate al Consiglio di Vigilanza (Ufficio del R.
provveditore agli studi, in Milano) col corredo di
logali documenti provanti:

1. Il nome, il prenome, la patria, l'attuale domi-
cilio, l'anno e il giorno della nascita; avvertendo
che gli aspiranti, se già appartenessero a questo o ad
altri convitti nazionali, devono avere l'età non mi-
nore di anni otto, né maggiore di dodici;

2. Il nome e la condizione del padre, il numero
dei figli di lui, gli anni di pubblico servizio che
avessero prestato, e gli altri titoli che potessero avva-
lorare la domanda;

3. Il preciso patrimonio dei genitori, e dell'aspi-
rante se ne avesse;

4. Se l'aspirante sia orfano del padre o della
madre;

5. Quali studi abbia percorsi, e dove;

6. La fisica sua costituzione, e se abbia superato
il vajuolo naturale, o subita la vaccinazione con esito
felice.

7. Se o quale dei fratelli o sorelle dell'aspirante
sia provveduto di stipendia o pensione, o se goda
altro posto gratuito o semigratuito.

I concorrenti dovranno sostenere un esame nei
giorni 20, 21 e 22 dicembre prossimo in Milano.

L'esame si farà in un'aula del Convitto nazionale
Longone, alle ore 9 del mattino: e le prove saran-
no per iscritto e verbali, quali sono richieste per la
promozione alla classe a cui aspira il concorrente.

Milano, 28 novembre 1866.

Dalla Tipografia del Commercio sta per
uscire:

Strenna Veneziana

ANNO SESTO.

La STRENNA VENEZIANA, che per cinque
anni ha dovuto limitarsi alle timide aspirazioni,
acclama ora con gioie il fatto solenne, che fa del
Veneto parte integrante del Regno d'Italia.

Essa uscirà quindi anche in quest'anno ed avrà
il titolo:

VENEZIA DEGLI ITALIANI

recando componimenti in verso ed in prosa di au-
tori ed autrici veneti, relativi all'avvenimento che
tutti festeggiamo.

Vi saranno quattro disegni, ideati dal chiaro pit-
tore A. d'Ermolao Poletti, che celebreranno fatti
importanti di alcuni fra gli uomini, che furono be-
nemeriti della causa italiana, riprodotti dal rinomato
stabilimento fotografico di Antonio Perini.

Il nitore poi dell'edizione, l'eleganza e lo sfarzo
delle legature, e tutti quei pregi, che si richiedono
in tal maniera di libri, ci assicurano e, anche dal
lato estrinseco, la STRENNA VENEZIANA pel
1867 continuerà ad appagare ogni più delicata esi-
genza.

Gli editori della Strenna Veneziana.

La STRENNA VENEZIANA sarà vendibile all'of-
fizio della Gazzetta di Venezia; alla Tipografia del
Commercio, a S. Fantino, Calle del Caffettier,
N. 2000, e presso le librerie Brigola e Bolchen ed
i principali librai d'Italia; come pure a Trieste alla
libreria Coen.

Olio di Fegato di Merluzzo

JODO-FERRATO

preparato

coll'olio medicinale bianco

dal chimico farmacista

J. SERRAVALLO

IN TRIESTE.

Ottimo rimedio per ripristinare le forze esaurite
da lunghe malattie, e guarire le affezioni
del sistema linfatico glandulare,
scrofola, rachitismo, catarro
polmonare, tubercolosi, infar-
menti del visceri del basso ventre asma
ecc. ecc.

Ogni oncia contiene 2 grani di Joduro di ferro.

A Trieste da Serravallo, U.ine Filippuzzi,
Tolmezza Filippuzzi e Chiurri,
Pordenone Roviglio, Sacile Bassotto, Vi-
torio, Cae.

PRESSO IL PROFUMIERE
NICOLÒ CLAIN

IN UDINE

trovasi la tanto rinomata

TINTURA ORIENTALE

PER CAPELLI E BARBA

del celebre Chimico Ottomano

ALI-SID

Si ottiene istantaneamente il color nero
o castagno, è inalterabile, non ha alcun odore,
non macchia la pelle ove hanno radice i
capelli e la barba, facile è il modo di ser-
virsiene, come si vedrà dalle spiegazioni unte
alle dosi. Nello domande si deve indicare il
colore nero o castagno.

Milano, Molinari, Corso Vittorio Emanuele
N. 19 — ed in tutte le principali città d'i-
talia, Inghilterra, Germania, Francia, Spagi-
ed America.

Prezzo Italiano Lire 8. 30.

Provincia del Friuli Distretto di Pordenone

COMUNE DI S. QUIRINO

N. 752 VII

La Giunta Comunale

AVVISA

Che non essendosi insinuato alcun aspi-
rante pel coprimiento pel posto medico-chi-
rurgo-ostetrico, vacante in questo Comune, a
cui è annesso l'annuo soldo di fiorini 4,50,
e per indennizzo pel cavallo altri fiorini 250,
in complesso Fiorini 700, è aperto un II
concorso a tutto 31 dicembre andante sotto
le condizioni portate dall'avviso 28 aprile pas-
sato N.3122 del Commissariato Distrettuale.

Chiunque intende di farsi aspirante dovrà
insinuare a quest'ufficio la propria domanda,
corredata dei prescritti recapiti.

Il Sindaco

D. COJASSI

L'Assessore Cudelli A.

Il Segretario F. Cigolotti

AVVISO.

Smaltite in gran par-
te le manifatture d'in-
verno per dar termine
in pochi giorni allo
stralcio del negozio,
i sottoscritti si sono
decisi a un nuovo ri-
basso sulla merce di
Primavera e d'Estate
a datare dall'8 corr.
Un ricco assortimen-
to di stoffe da uomo
e da donna li pone
in grado di rendere
soddisfatti coloro che
vorranno favorirli.

F. BRAIDA & C.

PIAZZA DEL FISCO

Palazzo Antivari.